

Il risarcimento

«Non abbiamo ammesso di essere colpevoli, anzi abbiamo ribadito la nostra innocenza. Abbiamo scelto di risarcire il danno un po' come si fa negli incidenti stradali per evitare che il danneggiato si costituisca parte civile». Ottobre 1997, Oreste Dominioni, legale del premier.



Carlo Bernasconi, presidente di Reteitalia, colui che fisicamente riporta in bilancio il valore gonfiato. Netta la linea della difesa del Cavaliere, all'epoca gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca: «L'ipotesi reato di falso in bilancio è smentita dalle risultanze tecniche e documentali. E comunque Berlusconi non aveva titolo per interferire nell'acquisto né è mai intervenuto nelle trattative tra le parti».

Il processo decolla. E non si mette bene per il Cavaliere. Tanto che, a sorpresa, nell'ottobre 1997 i quattro dirigenti Fininvest imputati e Berlusconi decidono di risarcire il danno a Reteitalia pagando 17 miliardi, ossia i 10 del 1988 più gli interessi. Quella che a tutti sembra una chiara ammissione di responsabilità, per i legali dell'ex premier è invece «un modo

Troppo ricco per sapere E' il senso della motivazione con cui i giudici assolvono il Cav.

per ribadire la nostra innocenza. Abbiamo fatto come negli incidenti stradali - precisa allora l'avvocato Oreste Dominioni, oggi presidente della Camere penali - ossia risarcire comunque per evitare che il danneggiato si costituisca parte civile». Peccato che il danneggiato in questo caso sarebbe stato lo stesso Berlusconi, proprietario di Reteitalia.

La sentenza di primo grado arriva nei primi mesi del 1998: un anno e quattro mesi di condanna per tutti gli imputati accusati di falso in bilancio. «I dieci miliardi in nero - scrivono i giudici nella motivazione - finiscono su cinque libretti al portatore tutti appartenenti alla persona fisica di Silvio Berlusconi».

Un anno e mezzo dopo (gennaio 2000) il giudizio viene ribaltato in appello. I giudici confermano la condanna per Bernasconi (ma c'è stata l'amnistia nell'89) e scrivono anche che «la molteplicità dei libretti riconducibili alla famiglia Berlusconi e le notorie rilevanti dimensioni del (suo ndr) patrimonio postulano l'impossibilità di conoscenza sia dell'incremento sia soprattutto dell'origine dello stesso». E' così ricco, il Cavaliere, che dieci miliardi possono andare e venire. Tutto chiarissimo. Anche per la Cassazione. ♦

Cronologia Le tappe dell'inchiesta fino all'assoluzione

Rinvio a giudizio

Nel febbraio 1997 Berlusconi e i manager Fininvest Galliani, Bernasconi, Foscale e Gironi sono rinviati a giudizio per falso in bilancio. Dieci dei 28 miliardi di lire della compravendita sarebbero stati girati a nero su libretti riconducibili al Cavaliere.

La condanna

Nel 1999 Berlusconi è condannato a un anno e 4 mesi per falso in bilancio.

L'assoluzione

Il 9 febbraio 2000 la Corte d'Appello assolve il presidente della Fininvest in base al II comma dell'articolo 530, con formula dubitativa. Resta condannato il manager Carlo Bernasconi. Per i giudici «è così ricco che potrebbe non essersi accorto del versamento fatto da Bernasconi».

L'altro processo Il caso Telecinco

Il giudice di Madrid Baltasar Garçon, dopo aver chiesto nel 2001 al governo italiano di processare Berlusconi o di privarlo dell'immunità per giudicarlo in Spagna, non ha ancora ricevuto risposta. La richiesta è stata ripetuta nel 2002 e nel '06. Berlusconi in Spagna è accusato - con altri dirigenti Fininvest - di aver posseduto, grazie a prestanomi e operazioni finanziarie illecite, il controllo di Telecinco violando i limiti dell'antitrust spagnola (25%). Nel 2008 sono stati assolti. Berlusconi non è mai stato processato.

SESTA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

Il memoriale

«Il valore di bilancio di Medusa è stato ritenuto congruo dalle perizie tecniche. In ogni caso io non ero informato dei dettagli Dell'acquisto. Su di me l'ordine di decollo è stato impartito da tempo. Lassù i bombardieri ronzano, ronzano...». Dal memoriale di Berlusconi.



Il capitolo delle leggi per le sue televisioni

Tra le norme *ad personam* non "solo" quelle per correggere i processi ma anche quelle per favorire l'impero mediatico

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARELAMENTARE IDV



Il conflitto di interessi è il *primum movens* dell'attività legislativa dei governi Berlusconi per garantire la sua immunità giudiziaria, ma anche i suoi interessi economici, in particolare il suo impero mediatico, supportato negli anni da norme ad hoc o penalizzanti per i concorrenti. Un breve excursus. Nel 2003 il ministro delle Comunicazioni Gasparri propone una legge per il riordino del sistema radiotelevisivo italiano e l'introduzione della trasmissione digitale terrestre, che spalma i limiti antitrust (tetto massimo per ciascun soggetto, stabilito al 20% del totale dei proventi del Sistema integrato della comunicazione) riferendoli non solo ai canali tv, ma a tutto l'insieme del settore (radio, giornali, pubblicità), e che consente a Rete4 di continuare a trasmettere via etere. La legge contrasta con la sentenza 466 della Corte Costituzionale che, nel novembre 2002, aveva affermato che nessun privato potesse possedere più di due frequenze tv, imponendo a Mediaset di far cessare le trasmissioni analogiche di Rete4 entro il 31/12/2003 per passare al satellite, e che ribadisce il tetto del 20% per le frequenze tv concesse ai privati. Il capo dello Stato Ciampi la rinvia alle Camere perché incostituzionale. E il governo Berlusconi che fa? Vara un decreto ("salva Rete4") che ripropone il fine della legge Gasparri, approvata comunque nel 2004. In entrambi i casi la sentenza della Consulta è ignorata e si infligge un vulnus al pluralismo, ma Mediaset continua a possedere tre reti in modo dominante. A farne le spese Europa7 che, pur avendo l'autorizzazione a trasmettere

re dal '99, non l'ha mai fatto perché non le sono state assegnate le frequenze. A niente valgono le sentenze favorevoli di Tar, Consulta, Consiglio di Stato e Corte di Giustizia europea, che nel 2008 boccia il sistema televisivo italiano non conforme alla normativa comunitaria nell'assegnazione delle frequenze, con pena pecuniaria all'Italia di 350mila euro al giorno. All'Ue la Gasparri non piace. Altra norma ad hoc è nelle Finanziarie del 2003, 2004 e soprattutto 2005, che stanziavano milioni di euro di Stato per concedere uno sconto a chi compra il decoder terrestre. Chi produce questi apparecchi che consentono di acquistare anche quei film e quelle partite che allora, nel 2005, Mediaset lancia con i canali Premium? La Solari.com di Paolo Berlusconi, che ha patteggiato una condanna per falso in bilancio, truffa e corruzione e che è stato condannato per false fatturazioni godendo

La sequenza

Dalla "salva Rete 4" alla Gasparri fino ai decoder di Paolo

poi di indulto. Della società sarebbe socio di minoranza Giovanni Cottoe sul quale parrebbe gravare il sospetto di vicinanza al crimine organizzato. Qualcosa poi non torna se in occasione dell'approvazione della Finanziaria 2005 il premier lascia il Cdm, quando si vota per ribadire la richiesta della fiducia in Parlamento per incassare il via libera alla manovra (decoder inclusi), volendo dimostrare (inutilmente) la sua estraneità. Ultimo capitolo: decreto Romani, confezionato per ridurre dal 18% al 12% in tre anni la pubblicità per le pay tv con danneggiamento di Sky ed altri editori satellitari. Del resto tutto per lui: l'utilizzatore finale, il conflitto d'interessi vivente. ♦